Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 82 (2013)
Heft: 4: L'italiano nella Svizzera tedesca e francese

Artikel: Mauro Dell'Ambrogio
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514187

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Mauro Dell'Ambrogio

1. È la mia lingua, che uso in famiglia e nella quale ho sempre lavorato e tuttora almeno in parte lavoro. Trasferitomi da sei anni dal Ticino a Berna, dovrei piuttosto chiedermi quanto essa mi sarebbe stata utile se non avessi imparato e coltivato nella mia carriera anche le altre lingue nazionali e l'inglese. La risposta purtroppo è: poco o nulla. Data però questa premessa, si tratta senz'altro di un fattore utile.

2. L'utilità si manifesta in tre tipi di situazioni molto diverse. Anzitutto per i rapporti con la Svizzera italiana e i suoi rappresentanti. In secondo luogo nei rapporti internazionali, con l'Italia e in contesti multilaterali, quando le traduzioni sono assicurate e i rappresentanti italiani costatano con sorpresa e soddisfazione di non essere i soli ad usare la loro lingua. Infine, ed è forse l'aspetto principale vista la mia funzione, quando affermo l'esistenza paritaria dell'italiano come lingua ufficiale della Confederazione: nei rapporti con collaboratori e colleghi, e soprattutto in situazioni ufficiali, quando l'italiano non viene letto o usato a stento per rispetto da altri, ma usato da me con pari correttezza ed eleganza rispetto alle altre lingue.

3. Decisivo raramente. È una competenza supplementare che giova al candidato, a dipendenza della funzione: talvolta è più importante che conosca il cinese o il giapponese, visto che buona parte dei miei collaboratori si occupa di collaborazioni internazionali. Purtroppo, per chi proviene dalla Svizzera italiana (non invece per gli italiani naturalizzati di seconda generazione), la conoscenza dell'italiano si accompagna spesso con una insufficiente conoscenza di altre lingue nazionali o dell'inglese, che costituisce un ostacolo preclusivo.

4. La presenza della lingua nelle scuole, sia pure facoltativa. La presenza di libri e audiovisivi in casa. Ogni occasione di praticarla. Per chi studia, la frequenza di uno o più semestri in una università italofona, costruendo così sulle nozioni apprese in famiglia. Più che discutere dell'offerta bisogna incentivare la domanda: la facilitata possibilità d'accesso nell'amministrazione federale ed altri enti federali è tuttora un incentivo importante. Che viene però vissuta come concorrenza spiacevole da chi, in provenienza dalla Svizzera italiana, nella stessa amministrazione e negli stessi enti cerca posto...

5. Fa molto. Ma l'effetto è inevitabilmente limitato, come per tutte le azioni politiche poco sorrette dagli interessi concreti degli individui coinvolti: in questo caso quelli cui l'italiano verrebbe in qualche modo imposto da misure federali.

6. Sufficiente rispetto a cosa? Certo non rispetto ad una parità di trattamento con tedesco e francese. Ma forse sì, rispetto alla ponderazione demografica, ai più

alti livelli dell'amministrazione almeno, nel corpo diplomatico e nel mondo accademico: molti non di lingua nativa sanno usare o almeno capire l'italiano. Altra è invece la situazione sotto i vertici. Ad essa si può rimediare solo col decentramento amministrativo: più uffici federali nelle regioni italofone e delegare il più possibile compiti federali alle amministrazioni cantonali. Finché, come già accade nel mondo accademico svizzero, l'inglese diventerà la lingua franca per la comunicazione interregionale. Il che, dal punto di vista della minoranza, non è la situazione peggiore.

7. Non mi pare che la lingua italiana sia sistematicamente strapazzata in questo contesto, tranne scivolate occasionali da parte di chi vuole risparmiare sui costi o non conosce i suoi limiti. Lo stesso accade con il tedesco maccheronico sulle lavagnette dei grotti in Ticino d'estate, o sulla riviera adriatica. Misure da parte dello Stato? per carità... La PGI potrebbe creare una gogna mediatica su Internet. Non mancano volontari per dare la caccia agli errori e pubblicarli sui social media. La paura di essere puniti dai consumatori fa miracoli.

8. C'è il caso della mozzarella di bufala neocastellana, o dei ristoranti italiani aperti ormai da chi l'Italia l'ha vista solo in cartolina. Ma è un po' come la croce bianca su sfondo rosso aggiunta in Cina al marchio di prodotti locali per dare un'immagine di precisione e affidabilità. La referenza è l'Italia più che la lingua, nel bene e nel male. Può funzionare nel marketing, ma non ne farei una strategia culturale, facilmente controproducente: dagli errori d'ortografia alla più scoperta patacca.

9. Il problema è la domanda più che l'offerta. Italiani di seconda generazione preferiscono sovente a scuola lo spagnolo all'italiano come lingua facoltativa, quando sono offerte entrambe: apre orizzonti più globali, o forse per altre ragioni meno confessabili, compreso l'inconscio bisogno di rinnegare le radici familiari, spesso fatte di analfabetismo funzionale e umiliazione sociale. Sono ben contento che mia figlia segua la scuola in tedesco, così cresce bilingue, posto che in casa trova da leggere in italiano, e ci adoperiamo perché parli e scriva un italiano corretto. A che pro mandarla ancora a lezione? Speriamo che, se studierà, lo farà in più sedi, di cui parte in un contesto italofono. L'immigrazione italiana in Svizzera ha cambiato volto, non più operai ma ricercatori e altri professionisti qualificati. Per i loro figli dovrebbe valere ciò che vale per nostra figlia, ed è motivo di ottimismo per l'italiano nelle regioni non italofone della Svizzera. Su questi temi sarebbe utile un approccio più scientifico, di carattere socio-economico, e meno rivendicazionismo regional-letterario.